

PANEL 1

RICOSTRUIRE MEMORIE E STORIE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025

Coordinatrice/Chair: Silvia Mantini (Università dell'Aquila)

Chiara Nencioni (Università di Pisa) - Un tentativo virtuoso di ricostruzione post genocidaria: Srebrenica city of Hope.

Dopo la catastrofe della guerra in Bosnia e il genocidio di Srebrenica, Srebrenica City of Hope rappresenta un significativo progetto finalizzato alla ricostruzione della comunità nel periodo postconflitto. Avviato nel 2018 da Irvin Mujčić, giovane rientrato a Srebrenica e figlio di una vittima del genocidio, in collaborazione con il Naturefriends International Movement, il progetto è attualmente gestito dall'ONG "Priatelji Prirode – Oaza Mira", membro bosniaco di International Naturefriends.

Srebrenica City of Hope è un'iniziativa bottom-up, priva di coinvolgimento governativo e di finanziamenti pubblici, poiché Srebrenica si trova nella Republika Srpska, sotto l'autorità dei responsabili del genocidio. Il persistente negazionismo e il perdurare di intolleranza religiosa ed etnica, continuano a rappresentare un serio ostacolo alla pace, rendendo il processo di riconciliazione lungo e complesso.

Il progetto mira a favorire la ripresa di Srebrenica attraverso il turismo culturale e naturalistico, promuovendo la memoria per le generazioni future. Nonostante le numerose difficoltà—tra cui povertà, carenze infrastrutturali, discorsi d'odio e ostilità politica—l'iniziativa intende ripensare

Srebrenica non solo come luogo di atrocità, ma anche come territorio attraente per i suoi paesaggi naturali e il suo ricco patrimonio culturale.

La cultura è un fattore chiave di sviluppo economico sostenibile e salvaguardia contro l'erosione della memoria collettiva. Il progetto promuove il turismo sostenibile come strumento per rafforzare l'economia locale e offrire nuove prospettive ai residenti. I visitatori possono soggiornare presso famiglie ospitanti o nel villaggio ricostruito di Ekometa, partecipare a escursioni guidate e trekking nel Parco Nazionale della Drina, visitare antichi mulini ad acqua, tombe ottomane, fortezze medievali e grotte utilizzate come rifugi durante la guerra, entrando in contatto diretto con la popolazione locale.

Queste attività generano nuove fonti di reddito e favoriscono interazioni significative tra visitatori e residenti.

Al centro del progetto si colloca il Centro Memoriale e Cimitero di Srebrenica a Potočari, la cui missione è preservare la memoria del genocidio e contrastare la negazione e la relativizzazione dei crimini, nel quadro dei processi di giustizia transizionale e costruzione della pace. I partecipanti partecipano a visite guidate da sopravvissuti e testimoni, alle mostre permanenti e temporanee, tra cui Memorial Room – Personal Stories, basata su oggetti personali rinvenuti nelle fosse comuni; Failure of the International Community, che ricostruisce gli ambienti utilizzati dal battaglione olandese; Memento, che combina ritratti fotografici e storie orali dei sopravvissuti al genocidio e alla Marcia della Morte; e

la mostra virtuale Reading for Srebrenica. La visita comprende inoltre l'accesso alla biblioteca, agli archivi e al centro di documentazione. Srebrenica City of Hope promuove tolleranza e dialogo, affronta il peso persistente della memoria traumatica e contribuisce ai processi di riconciliazione.

How to recover from genocide: Srebrenica city of hope.

After the catastrophe of the Bosnian war and the genocide committed at Srebrenica, Srebrenica City of Hope represents a significant grassroots effort aimed at post-conflict community reconstruction.

The project was established in 2018 by Irvin Mujčić, a young returnee and son of a genocide victim, in collaboration with the Naturefriends International Movement. Today it is run by the NGO “Priatelji Prirode – Oaza Mira”, the Bosnian member of International Naturefriends.

Srebrenica City of Hope is a bottom-up initiative, operating without governmental involvement or public funding. This is due to the fact that Srebrenica is located in Republika Srpska, under the authority of those responsible for the genocide. Persistent genocide denial, along with ongoing religious and ethnic intolerance, continues to pose serious obstacles to peace, making reconciliation a long and complex process. The project seeks to support recovery from genocide through cultural and nature-based tourism, while fostering remembrance for future generations. Despite significant challenges—including poverty, weak infrastructure, hate speech, and political hostility—the initiative aims to reframe Srebrenica not only as a site of atrocity, but also as a place recognized for its natural landscapes and rich cultural heritage.

Culture is a key driver of sustainable economic development and a safeguard against the erosion of collective memory. Accordingly, the project promotes sustainable tourism as a means of strengthening the local economy and offering new perspectives to residents. Visitors can stay with host families or in the reconstructed Ekometeta village, participate in guided hikes and excursions in Drina National Park, visit historic water mills, Ottoman tombs, medieval fortresses, and caves used as shelters during the war, and engage directly with the local population. These activities generate new sources of income while encouraging meaningful interaction between visitors and residents.

At the heart of the project lies the Srebrenica Memorial Center and Cemetery in Potočari, whose mission is to preserve the memory of the genocide and to counter denial and relativization as part of broader processes of transitional justice and peace-building. Participants in the project take part in guided visits, led by survivors and witnesses, to several permanent and temporary exhibitions, including Memorial Room – Personal Stories, based on personal belongings recovered from mass graves; Failure of the International Community, which reconstructs the rooms used by the Dutch battalion; Memento, combining photographic portraits with oral histories of survivors of the genocide and the Death March; the virtual exhibition Reading for Srebrenica. The visit also includes access to the Memorial Center's library, archives, and documentation center. Srebrenica City of Hope adopts a fact-based approach that promotes tolerance, dialogue,

and collective healing, fostering cooperation and mutual support to cope with an oppression of distressing memory.

Chiara Cerri (Circolo LUA di scrittura e cultura autobiografica Ancona-Macerata) Dal sisma alla ricostruzione della memoria: percorsi tra 'terre mutate' e comunità.

Il sisma del 2016-2017 ha lasciato tracce profonde e durature in alcuni territori dell'Appennino, ridisegnandone il paesaggio, e nelle comunità che ne sono state colpite. Attorno a questo nucleo vivo di fragilità sono stati ideati, in collaborazione tra associazioni e istituti storici, progetti che attivano il legame tra gli abitanti e il passato saldando storia orale, biografie di comunità, "pedagogia della memoria". Dal rapporto tra l'Istituto della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata e l'Associazione Libera università autobiografica di Anghiari (LUA) è nato "Scrivere per ricostruire", che coniuga lo scavo nella storia appenninica con la raccolta, trascrizione e redazione partecipata di storie di comunità nei paesi dell'entroterra maceratese: San Severino Marche, Tolentino, Visso, Camerino, Pioraco e Sefro, Ussita, Camporotondo di Fiastrone. Sono stati realizzati corsi di formazione per biografi volontari, aperti a docenti e operatori di comunità. Più enti e associazioni si prendono cura del "Cammino nelle Terre Mutate", che in quattordici tappe e oltre 250 chilometri congiunge Fabriano a L'Aquila, attraversando i luoghi che i terremoti hanno ferito e modificato. Il progetto "Sulla Faglia" si inserisce in questo contesto per far emergere la voce dei territori e dei suoi abitanti. Si tratta di un lavoro di ricerca qualitativa svolto interamente in cammino che mette in campo la pratica della raccolta di testimonianze dirette attraverso lo strumento del colloquio biografico, alla ricerca delle relazioni con i luoghi in cui si è vissuto: 'fare memoria' - una memoria viva e individuale che si interseca necessariamente ad una memoria collettiva - per 'fare comunità'. Le raccolte e i risultati emersi dai due progetti son stati restituiti alle comunità coinvolte non solo sotto forma di libro ma anche attraverso eventi promossi dal Circolo LUA di cultura e scrittura autobiografica di Ancona-Macerata nel giugno 2024: esperienze collettive di cammino - accompagnate da letture tratte dalle biografie di paesaggio e di comunità raccolte - alternate a momenti di riflessione riguardanti l'Appennino prima e dopo il sisma e le sue risorse socio-culturali. Una proposta che deriva dalla pratica della memoria, della scrittura e narrazione in cammino.

From the Earthquake to the Reconstruction of Memory: Journeys Through 'Mutated Lands' and Communities.

The 2016-2017 earthquake left deep and lasting marks on certain areas of the Apennines, reshaping both the landscape and the communities affected. In response to this fragile and ever-changing reality, various projects have been developed in collaboration with associations and historical institutes to strengthen the connection between local inhabitants and their past, bridging oral history, community biographies, and the "pedagogy of memory."

Out of the partnership between the Institute of Resistance and Contemporary Age Studies in Macerata and the Free University of Autobiography in Anghiari (LUA) emerged *Scrivere per ricostruire* ("Writing to Rebuild"). This initiative combines historical research on the Apennine region with the collection, transcription, and collaborative editing of community stories from the Macerata hinterland, including towns such as San Severino Marche, Tolentino, Visso, Camerino, Pioraco, Sefro, Ussita, and Camporotondo di Fiastrone.

Training courses were organized for volunteer biographers, open to educators and community workers. Several organizations and associations are involved in the *Cammino nelle Terre Mutate* ("Journey Through the Mutated Lands"), a 250-kilometer, fourteen-stage route connecting Fabriano to L'Aquila, crossing areas profoundly altered by earthquakes. Within this context, the *Sulla Faglia* ("On the Fault Line") project seeks to amplify the voices of these territories and their inhabitants. This qualitative research project, conducted entirely on foot, uses biographical interviews to collect firsthand testimonies, exploring the relationship between individuals and the places they have lived. Its goal is to preserve memory—a living, personal memory that inevitably intertwines with collective memory—ultimately fostering a sense of community.

The narratives and findings from both projects were shared with the involved communities not only in book form but also through events organized by the LUA Circle for Culture and Autobiographical Writing in Ancona-Macerata in June 2024. These events featured collective walking experiences interwoven with readings from collected landscape and community biographies, alongside reflective discussions on the socio-cultural resources of the Apennines before and after the earthquake. This initiative emerges from a practice of memory, writing, and storytelling through movement.

Stefano Ventura (Ricercatore indipendente) - Il terremoto in Irpinia del 1980. Percorsi nella memoria individuale e collettiva.

Il terremoto è un evento che in pochi secondi sconvolge vite e luoghi; per chi si occupa di scienze sociali, il terremoto è uno spartiacque che aiuta a delineare con chiarezza le differenze e le persistenze tra il prima e il dopo nella vita delle comunità, nel rapporto tra istituzioni e società, nelle scelte che determinano i progetti di ricostruzione e il loro destino.

La riflessione che qui si propone si basa su un percorso di ricerca storico-sociale sul terremoto che il 23 novembre 1980 interessò vaste aree di Campania e Basilicata. Dopo più di quattro decenni è opportuno riflettere sul modo in cui le comunità terremotate hanno memoria del terremoto.

Il periodo della ricostruzione può essere letto attraverso due percorsi, uno più istituzionale e concentrato sulla dimensione pubblica e quello della memoria soggettiva e della dimensione individuale. Per tracciare la memoria pubblica sul terremoto del 1980 si ripercorreranno gli anniversari e il confronto coi principali terremoti avvenuti negli anni successivi. Il modo di ricordare il sisma e le vittime, la ricostruzione e la trasformazione dei territori colpiti assume valenze diverse a seconda dei luoghi e del contesto (politica, lavoro, urbanistica, aspetti sociali).

Inoltre, la presenza o l'assenza di monumenti, strade, musei e archivi dedicati al terremoto è un altro importante segnale di come si costruisce e trasmette la memoria. Descrivere e raccontare il percorso memoriale compiuto nel caso della ricostruzione in Campania e Basilicata è utile alle comunità terremotate per fare tesoro di quell'esperienza e della sua lezione, nei suoi aspetti positivi e negativi, ma può servire anche a interagire e confrontarsi con tutti i luoghi che hanno conosciuto eventi simili. La trasmissione di conoscenze e saperi tra generazioni che abitano luoghi ad alta pericolosità sismica, infatti, potrebbe essere un progetto ambizioso per mitigare i rischi e diffondere la cultura sulla prevenzione sismica e sulla tutela ambientale in generale.

Inoltre, in presenza di un vivo dibattito sulle aree interne e montane, può esser interessante analizzare in parallelo le sorti delle aree interne appenniniche con quelle delle aree colpite da terremoti recenti, evidenziando esiti virtuosi e situazioni negative.

The 1980 Irpinia Earthquake: Paths Through Individual and Collective Memory.

The impact of earthquakes is a break that divides human lives in a “before” and an “after”. The problem of the ruptures of temporal continuity resulting from natural disasters is an interesting area of investigations for historians and other social scientists. Earthquakes aftermaths introduces to specific characteristics on social, cultural, political and economic fields.

This work focused on the Campania and Basilicata's earthquake (1980). After about 40 years, how population of earthquake zones has kept memories, signs, cultural projects, museums, archives? How reconstruction process was investigated?

There are different points of views and ways of telling stories about a reconstruction process after an earthquake: a traditional and an in-depth approach to institutions and public actors or a listening path of individual and subjective histories and memories. It is possible to prefer this second choice paying attention to anniversaries and to public discussions after other Italian recent earthquakes.

The historical judgement on a reconstruction process is generated by a lot of reasons and factors: a real satisfaction of population's needs by policy makers, reconstruction of buildings and structures in a timely manner, recreate employment opportunities and economical development's conditions.

The case of 1980's earthquake suggests that population's judgement was significantly influenced by a negative general evolution of the reconstruction process.

Is it possible to change this general approach in a positive and useful strategy that will be a moral and civic lesson?

It would be interesting a response that consider interactions between this earthquake and other similar events. Sharing experience on emergency and aftermaths of natural hazards could make citizens more resilient.

Vanessa Leonardi (Università di Catania) - Pietra su pietra, carta su carta: archivi salvati e ricostruzione della memoria della città di Avola dopo il terremoto del 1693.

Parole chiave:

Sul recto della carta 44 del Liber Matrimoniorum (1689–1692) dell'archivio della Chiesa Madre di Avola si legge «Tota civitas Hyblae diruta est», con riferimento al terremoto del 9 e 11 gennaio 1693 che distrusse integralmente la città, posta anticamente sugli Iblei, causando circa mille vittime. Accanto alla devastazione urbana e alla perdita umana, la catastrofe produsse una frattura profonda nella continuità della memoria scritta, determinata dalla perdita di una parte rilevante dell'archivio ecclesiastico.

Il contributo propone una riflessione sulla ricostruzione della città attraverso la ricostruzione della memoria, analizzando il ruolo svolto dalle carte salvate sotto le macerie, come strumenti fondamentali di resilienza istituzionale e identitaria. L'analisi dei Libri Sacramentali della Chiesa Madre mette in luce lacune, silenzi e riprese nella registrazione degli eventi vitali, strettamente connessi alla distruzione degli edifici sacri, alla morte dell'arciprete Francesco Santuccio e alla perdita di «tre parti di detti Libri» conservati nella sua abitazione, che «si scavarono di sotto le rovine dell'orribile terremoto successo ad 11 di Gennaro 1693».

Fonti del 1694 attestano infatti operazioni di scavo tra le rovine per il recupero delli «robbi» della Chiesa Madre, i quali, raccolti in una caxia (cassa) e trasferiti presso «li loggi», baracche provvisorie adibite a chiese, diventano dispositivi centrali per ristabilire continuità amministrativa, memoria collettiva e senso di appartenenza. Un manoscritto, redatto nel 1699 dal sacerdote Pietro Dell'Arte, restituisce una puntuale ed emozionante Storia del Terremoto. Una lettura dramatizzata dello stesso è stata realizzata durante la recente inaugurazione dell'archivio storico parrocchiale. Dopo 333 anni, infatti, l'archivio storico è stato riordinato, tornando fruibile al pubblico, con una mostra inaugurale dal titolo *Clamor chartae: ricostruire la memoria, dedicata al terremoto*.

Con tali iniziative è stato possibile restituire alla comunità sia un patrimonio culturale di inestimabile valore sia la memoria dei tragici fatti avvenuti secoli fa. Si segnala un altro progetto collaterale, incentrato sulla ricostruzione del nuovo abitato, che ha visto l'installazione, nella Piazza principale, di un pannello che riproduce la pianta della città ricostruita, progettata dall'architetto gesuita Angelo Italia nel 1693, dove un QR Code permette di accedere a storie, luoghi e contenuti, con la possibilità di seguire itinerari religiosi e civili.

Il caso di Avola offre così uno studio esemplare sul valore degli archivi come luoghi fragili ma strategici nei processi di ricostruzione post-catastrofe, evidenziando il ruolo della storia pubblica e delle istituzioni culturali nel rendere accessibili e condivise le tracce documentarie della distruzione, attraverso la restituzione della propria memoria alla comunità.

Stone upon stone, paper upon paper: preserved archives and the reconstruction of the memory of the city of Avola after the 1693 earthquake.

On the recto of folio 44 of the Liber Matrimoniorum (1689–1692), preserved in the archive of the Mother Church of Avola, one reads the stark inscription “Tota civitas Hyblae diruta est.” It refers to the earthquake of 9 and 11 January 1693, which annihilated the city—then situated in the Hyblaeen Mountains—and claimed the lives of nearly a thousand inhabitants.

Beyond the collapse of streets and houses, beyond the weight of human loss, the catastrophe tore open a deeper wound: the fracture of written memory itself, caused by the destruction of a substantial portion of the ecclesiastical archive. This study reflects on the rebuilding of the city through the rebuilding of memory, tracing the fragile survival of documents rescued from beneath the rubble. These papers, salvaged stone by stone from the ruins, emerge as quiet yet powerful instruments of institutional endurance and collective identity.

An examination of the Sacramental Registers of the Mother Church reveals gaps and silences, interrupted narratives and hesitant resumptions in the recording of life’s passages—births, marriages, deaths—intimately bound to the ruin of sacred buildings, the death of the archpriest Francesco Santuccio, and the loss of “three parts of said Books” kept in his home, later “excavated from beneath the ruins of the dreadful earthquake that occurred on 11 January 1693” Documents from 1694 recount the laborious digging among the ruins to recover the robbi—the belongings of the Mother Church. Gathered into a single caxia, a wooden chest, and carried to the loggi, provisional huts serving as churches, these rescued papers became the fragile core around which administrative continuity, shared memory, and a renewed sense of belonging could slowly be reassembled. A manuscript written in 1699 by the priest Pietro Dell’Arte offers a vivid and moving History of the Earthquake, whose words were recently given voice once more in a dramatized reading during the inauguration of the parish historical archive. After 333 years, that archive has been reordered and returned to public use, reopening with the exhibition *Clamor chartae: Reconstructing Memory*, devoted to the earthquake and its aftermath.

Through these initiatives, the community has recovered not only an immeasurable cultural heritage, but also the memory of a tragedy that shaped its history. A related project, focused on the reconstruction of the new town, has placed in the main square a panel reproducing the city plan designed in 1693 by the Jesuit architect Angelo Italia; through a QR code, visitors may access stories, places, and itineraries—both religious and civic—woven into the urban fabric.

The case of Avola thus stands as a poignant example of the archive as a fragile yet strategic space in the aftermath of catastrophe: a place where loss and survival coexist, and where public history and cultural institutions play a vital role in returning the traces of destruction to the community, transformed into shared memory.